

1000

46



1000
46

OBBIEZIONI

ESPOSTE

ALLA R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA
IN FIRENZE

DI

FELICE CAIVANO

DA COTRONE

SECONDA EDIZIONE

Prezzo Cent. 30



NAPOLI

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE CARLUCCIO

Vico Carogioiello, 17

1871

*Le copie non munite della presente firma
sono dichiarate contraffatte*

AL REVERENDO DILETTO E CULTO

SACERDOTE

PASQUALE ALFÌ

DI MENTE E DI CUORE

PROFONDAMENTE ITALIANO

QUESTE CARTE CHE QUANTUNQUE IMPERFETTE

RITRAON NONDIMENO LO SPIRITO

DI LUI MIO PRIMIERO PRECETTORE

OFFRO DEDICO CONSACRO

Beatum dico, qui res dīgnas, quae scriberentur, egit; beatiorē qui scripsit, legenda; beatissimum, qui utrumque.

SENECA

A CHI MI LEGGE

Ho sempre fatto ragione che merito, in un qualsiasi lavoro, potesi soltanto e realmente acquistare, alloraquando questo è parto della propria fantasia e del proprio ingegno, e non già di un arte meccanica; qual sarebbe per dire, quella di dare altro riordinamento ad una data scienza. Quindi, signoreggiato io da questo pensiero, mi son fatto ad andare in traccia del vero merito; ed amante di tutto ciò che di novità sa, o che a novità attribuir si possa; ed intusiasmato dall'idea di proporre ed in campo mettere nuovi argomenti, con tutto zelo e possa escogitai i mezzi possibili, per quanto le deboli mie forze il possan permettere, onde avessi scritta, ed in simil guisa, proposta qual che cosa lasciata marcire nell'impensatezza. E di vero, così meditando, ad un'ora, direi quasi, ebbe agio di trattare, non dico due immaginabili; sibbene belli argomenti, che, proposti alla Reale Accademia della Crusca, questa onorommi di suo responso, il quale uno ad essi, qui ristampo. Protestando da questo momento di adoperare il disprezzo, o meglio, la morale frusta, pei cani ringhiosi.

L' autore

FELICE CAIVANO

Tanto osar non dovrei, ma il zelo è tale,
Che osa tentar quel che compir non vale.

METASTASIO

AGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA IN FIRENZE

OBIEZIONE I.

È, o pur non è in campo attualmente la (j)? è, o pur no da adoperarsi?

Se la (j) è in campo ed è da adoperarsi, la mia obbiezione è nulla. Se il contrario, la mia obbiezione è d'importanza. Conciosiachè, pel principio di contraddizione abbiamo, che qualunque siasi cosa, essere e non essere non può nel medesimo tempo; quindi o è, o non è.

Con ciò vuol dire, che la (j) o è da doversi adoperare, o se è dismessa, non è da doversene fare eccezione per alcuni casi. Dico ciò per il seguente avvertimento che nella Grammatica, del Signor Michele Melga, (di 4.^a edizione) in pagina 49 ho ritrovato.

Pag. 49 — Parag. 98 — *Avvertimento* — « Vogliono alcuni » che anche per questi nomi il plurale sia con (j), rigettando » l'ò finale. Così i *guaj*, i *cuoj* etc. È maniera accettabile, mas- » sime in quei nomi che si possono confondere colle voci di » certi verbi, o con altre parole per iscrittura simiglienti. Così » direi *macellaj* da *macellaio* e non *macellui*, quando si potesse » confondere colla voce del verbo *macellare*; *ferraj* da *ferrato* e » non *ferrui*, quando con quella del verbo *ferrare*; *maj* da *maio* » (albero) e non *mai*, che potrebbesi sempre confondere con *mai* » (avverbio); *saj* da *saio* (specie di veste) e non *sai*, che potrebb- » be pur sempre confondersi colla voce del verbo *sapere* e così » di altro.

Or bene la confutazione mia, sul detto avvertimento, poggia in ciò: che noi intender dobbiamo le parole, non riguardandole singolarmente; sibbene nel concetto che, con esse, vogliamo significare; imperocchè, noi nessun discorso possiamo formare con una sola parola, e se pur formar lo vogliamo con

una sola, sempre abbiamo a sottintendervi qualche idea innanzi espressa; il perchè l'avvertimento *gli* è buono, alloraquando conoscer vorremmo unicamente quale uffizio compie nel discorso la parola, e non già quando intendere dobbiamo questo, il quale (a seconda dell'avvertimento) ci si renderebbe ambiguo.

OBIEZIONE II.

Noi sappiamo che l'*Io* è un subbietto, ovvero un principio attivo supremo di un sentimento sostanziale, animale ed intellettuale. Noi venghiamo a conoscere l'essenza della nostra anima meditando sull'*Io*; quindi ciascuno viene ad affermare la propria esistenza col monosillabo *Io*; quindi ciascuno è noto a se stesso di non potere essere, che un solo ed unico *Io*; val dire, di non essere che un individuo: laonde domando, se evvi cosa più nobile, più personale e più reale dell'*Io*? Gli altri pronomi non sono sempre reali; dappoichè, lo dir posso tu, voi, egli, etc. ad un essere ideale; ma per pronunziar la parola *Io* forzatamente debbo esistere, o se pur voglio pronunziarla per un discorso o per parte di altri, questi altri han dovuto esistere per dire *Io*; questi altri quindi han dovuto avere una personalità.

Or se tutti i nomi personali scrivonsi, per nobiltà, con lettera maiuscola, perchè non iscrivesi ancor l'*Io*, che, per personalità, sta qual gigante tra gli altri? E di fatti, qualunque altro siasi nome personale non può esistere; sibbene può essere in possibilità d'esistere, mentre l'*Io*, essendo un individuo, dev'esser reale e quindi esistente.

La realtà di Dio al certo, viene da alcuni popoli messa in tra due, ma quella dell'*Io* è impossibile; dappoichè, l'*Io* essendo l'individuo stesso, questo dir non può lo non esisto, o se dice, è un detto e non un fatto.

Abbiamo inoltre che gl'inglesi lo scrivono con lettera maiuscola, e fo ragione che ciò praticano per quel che ho or ora detto; quindi noi che, per sapere, ad altri non siamo inferiori, perchè altrettanto non facciamo?

Stimo che di buon grado venga accolta e si la prima e si la seconda mia obiezione, e con grande ansia, non tanto di quella, quanto di questa, un generoso compatimento m'attendo.

Napoli Febbraio 1870

FELICE CAIVANO

Direzione

Monte di Dio — Vico 2.^o Nunziatella
N. 12 — Istituto Assante — Piano 3.^o



Il più bel fior ne coglie

Egregio Signore

I suoi quesiti sono arguti e se le Costituzioni non vietassero alla R. Accademia della Crusca, di profferire giudizi, potrebbero dar luogo a lunga risposta. Soffra dunque la S. V. che io mi limiti a ringraziarla della sua cortesia, e mi consenta di professarmi con ossequio

Firenze, dalla Residenza Accademica
Li 20 Aprile 1870

Devotissimo Suo
M. Tabarrini Segr.

Egregio Signore
Felice Calvano
NAPOLI.

APR 1871



